

Quale sei tu?

L'uovo per essere purificato deve passare attraverso il fuoco, così come l'essere umano ha bisogno di prove per fortificare il proprio carattere.

Una figlia si lamentava con il padre per le difficoltà sperimentate nella vita. Era stanca di continuare a lottare e stava per arrendersi: infatti, si era accorta che, una volta risolto un problema, se ne presentava subito un altro. Il padre, cuoco di professione, decise di portarla in cucina: lì riempì tre pentole di acqua e le mise sul fuoco a scaldarsi. Dopo poco tempo, l'acqua delle tre pentole iniziò a bollire. Nella prima pentola depose delle carote; nella seconda delle uova e nella terza dei chicchi di caffè. La figlia, impaziente, si domandava che cosa stesse facendo. Dopo venti minuti il padre sparse il fuoco e, prese le carote, le sistemò in una ciotola; quindi depose le uova in una scodella, il caffè filtrato in una tazza. Poi rivolgendosi alla figlia, le chiese: «Che cosa vedi?». «Carote, uova e caffè», fu l'immediata risposta. Il padre la invitò ad avvicinarsi e le chiese di toccare le carote, facendole osservare che erano morbide. Poi le chiese di prendere un uovo e di romperlo facendole notare che, una volta tolto il guscio, l'uovo era duro. Infine le chiese di gustare il caffè e lei sorrise, mentre ne assaporava il ricco aroma. La figlia gli domandò: «Che significa tutto questo?». Il padre le spiegò che i tre elementi avevano affrontato la stessa avversità, l'acqua bollente, però ognuno aveva reagito in forma diversa. La carota era stata introdotta nell'acqua forte e dura, ma il contatto con l'acqua bollente l'aveva resa debole e fragile. Quando l'uovo era stato immerso nell'acqua era fragile e il suo guscio sottile serviva a proteggerne il liquido interno. Una volta esposto all'acqua bollente, il suo interno aveva acquisito una consistenza solida e dura. Invece i grani di caffè, a contatto con l'acqua bollente, ne avevano cambiato il colore. «Quale di questi rispecchia il tuo modo di reagire o un'aversità?», domandò il padre alla figlia. «Sei una carota, un uovo o un chicco di caffè? Sei forte come la carota prima di essere immersa nell'acqua, ma quando l'avversità o il dolore bussano alla porta, diventi debole? O sei come l'uovo che inizialmente presenta un cuore fluido e adattabile ma, dopo un distacco o una morte, diventa duro e rigido? O sei come un chicco di caffè che riesce a cambiare il colore dell'acqua bollente, l'elemento che le produce dolore? E proprio quando l'acqua raggiunge il punto di ebollizione che il caffè opera la sua trasformazione. Se sei come il caffè, quando l'avversità ti mette alla prova, tu reagisci al meglio e fai in modo di trarre il maggior vantaggio possibile dalla situazione. »

Il violino a tre corde

Il 18 novembre del 1995, il violinista Itzhak Perlman si presentò sul palcoscenico del Lincoln Center di New York per tenere un concerto. Per Perlman raggiungere il palcoscenico non era una impresa facile: colpito da poliomielite quand'era ancora bambino, era bloccato da protesi su entrambe le gambe e camminava con l'aiuto di stampelle. Il *Vedente Camminare, lentamente* e faticosamente, per raggiungere il suo posto nell'orchestra, era una scena impressionante. Una volta seduto, dopo aver adagiato le stampelle per terra, sbloccava le protesi dalle gambe, poi abbassava per gamba ed estendeva l'altra in avanti. Infine, si accennava a prendere il violino e, una volta sistemato sotto il mento, accennava al Direttore che si poteva procedere a suonare. Il pubblico era abituato al ripetersi di questo rituale e lo seguiva in silenzio. Un giorno, però, accadde un grosso imprevisto: proprio mentre stava per concludersi la prima parte dello spartito, gli si ruppe una corda del violino. Agli occhi dei presenti non vi erano dubbi su ciò che occorreva fare. Perlman avrebbe dovuto alzarsi in piedi, sbloccare le protesi, prendere le stampelle e lasciare il palcoscenico per trovare un altro violino o un'altra corda. Ma non accadde niente di tutto ciò. Ci fu un attimo di silenzio. Perlman chiuse gli occhi e, dopo un po', fece cenno al Direttore di riprendere dal punto in cui l'orchestra si era fermata. Iniziò a suonare con tanta passione, con tanta forza e con tanta maestria che nessuno l'aveva mai sentito esibirsi dando prova di una simile perfezione. Sappiamo tutti che è impossibile suonare un'opera sinfonica con tre corde, eppure Perlman modulava e ricomponeva il brano con una maestria impressionante. Quando terminò ci fu un attimo di silenzio, poi il pubblico si alzò in piedi e ci fu un'esplosione di applausi e di grida di acclamazione. L'intero uditorio esprimeva a gran voce l'enorme apprezzamento per la sua esibizione. Lui sorrise, si asciugò il sudore dal volto, poi alzò il violino per invitare il pubblico al silenzio e, in tono tranquillo e riverente, disse: «Voi sapete che, a volte, il compito dell'artista è esplorare quanta musica si può produrre con quello che resta». Che lezione di vitalità! In realtà, forse questa proposizione ci consente di dedurre la migliore definizione della vita per tutti, non solo per gli artisti. Perlman si era preparato per produrre musica con un violino di quattro corde e si era ritrovato nel mezzo di un concerto con solo tre corde. Decise di suonare con quelle sole tre corde e la musica che ne scaturì risultò più bella e indimenticabile di qualsiasi brano che avesse mai interpretato con quattro corde.

La sfida nella vita è produrre musica con ciò che si ha e, quando questo non è più possibile, con ciò che resta.

Preghiera

Quanto ho amato oggi? Alberto Marvelli

Dammi, o Signore, un cuore immenso, simile al tuo, che travolga i limiti della mia persona e senta palpitare in me il dolore del mondo. Che sono le mie ansie interessate, i miei meschini interessi, i miei piccoli peccati in confronto del dolore degli uomini? Mi vergogno d'aver pregato tanto e richiesto solo per me, dimentico di tutto e di tutti, chiuso in un egoismo più abietto dei vizi più bestiali del corpo! Perdonami, o Signore! Come ho potuto cercare la mia perfezione lungo i sentieri della più gretta avarizia? Come ho potuto ignorare che misura del crescere è il donare? Butterò la mia vita, o Signore, per ritrovarla, e mi prodigherò per voltarmi indietro, secondo il tuo esempio incompreso e la legge eterna della vita. Soltanto alla sera, concedi che, stanco, mi ripieghi un attimo a guardarmi; non per esaurirmi con snervanti introspezioni, non per farti con meschine richieste, ma per domandarmi severo: "Quanto ho amato oggi? E mi accuserò al tuo cospetto, o Signore, d'ogni peccato contro la carità; poiché il mondo ha bisogno solo d'amore per guarire dalle sue piaghe. Amen

Ad occhi aperti

Signore, se penso alla mia vita lo sai che cosa mi viene in mente? Una corsa ad ostacoli! Tra la casa, famiglia, lavoro, incontri e scontri non riesco mai a fermarmi un po' e a guardarmi intorno. Mi sembra di essere come uno di quei discepoli che andavano a Emmaus: cammino con te a fianco senza riconoscerti. Aiutami allora, Signore, a rimanere sempre "ad occhi aperti" per poter vedere il tuo volto riflesso in quello dei miei familiari, dei miei amici, del mio parroco, dei componenti di AC, delle persone che incontro ogni giorno e, soprattutto, nelle facce sofferenti degli ultimi: i poveri, i malati,... Fa', o Signore, che riesca sempre a mettere in pratica con tutti il tuo comandamento più grande: l'amore. Amen

Dal Vangelo di Matteo 25,31-45

31Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. 32Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, 33e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. 34Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, 35perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, 36nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi». 37Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? 38Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? 39Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». 40E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». 41Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, 42perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, 43ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato». 44Anch'essi allora risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?». 45Allora egli risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me». 46E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».